Anno V. - N. 1630 — Trieste, Sabato 26 Giugno 1886. (Edizione del mattino). — Anno V. - N. 1630

IL PICCOLO

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO.
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

Ufficio: Corso N. 4. — *Telefono: N. 227.*

LE INSERZIONI
si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 20 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

Inondazioni. NIKOLSBURG 25. Il continuo crescere della Thaya cagionò una catastrofe a Polau. La piena ruppe la diga e allargandone sempre più l'apertura fattavi, ad onta degli sforzi della popolazione per otturarla, inondò tutte le campagne di Polau e Milowitz a una distanza di 3 chilometri e mezzo. Il danno è gravissimo.

— CILLI 25. Il parco cittadino, come pure la prateria che si stende fra la Sann e la Woglaina, sono inondati.

— NIEDER-KREUZSTETTEN (Austria inf.) 25. Anche qui danni immensi. Campi e prati sono parte coperti di sabbia parte spogliati affatto della terra produttiva, asportata dalle acque. Il danno si farà sentire per molti anni, qui e nei villaggi circonvicini. A Gross-Russbach si deplora una vittima. Un vecchio è perito tra i flutti minacciosi,

Scioperi. MILANO 25. Di questi giorni si praticarono molti arresti di persone sospette di voler organizzare un grande sciopero di contadini.

— MÜRZZUSCHLAG 25. I fabbri limai, che s'erano messi in isciopero per ottenere un aumento di mercede, ripresero il lavoro alle solite condizioni.

Attentato ferroviario. ODESSA 25. Nella notte dal 23 al 24, sulla linea Woloczyska-Odessa per poco non accadde una catastrofe ferroviaria. Il conduttore della locomotiva, accortosi a più metri di distanza che sulle rotaie presso la stazione di Schmerynka giacevano legni ed altri ostacoli, diede tosto controvapore riuscendo a fermare il treno a tempo. Si ritiene con fondamento, che dei furfanti abbiano tentato con quel mezzo di far deragliare il treno, per poi nella confusione derubare i passeggeri. Furono arrestati 4 individui e un conduttore sospetto di complicità. E' avviata l'inchiesta alla ricerca degli altri complici.

Mercato di bozzoli. UMAGO 24. Nostrana ed altre corrispondenti quantità chilog. 757.10, da f. 1.65, $1.64^{8}/_{10}$ a f. 1.58.

Le obligazioni del canale di Panama. PARIGI 24. Nella Commissione della Camera per l'esame del progetto che autorizza la Società del canale di Panama all'emissione di obligazioni 8 sono contrari e 3 favorevoli al progetto.

Notizie marittime. PORTLAND 22. Il bark a.-u. „Guglielmo D." cap. Passinovich, carico di zucchero, proveniente da Java, poggiò qui mancante di viveri e d'acqua. A bordo tutto bene.

— GIBILTERRA 22. Il pir. a.-u. „Stefanie" cap. Gotthardi, proveniente dal Brasile, proseguì oggi il suo viaggio per Trieste.

Il colera. VENEZIA 25. Dalla mezzanotte del 23 a quella del 24 nessun caso nuovo. In Provincia 14 casi sospetti.

— PADOVA 25. Casi nuovi: Padova 1, Campo S. Martino 1, Gazzo 1, Tombolo 1, S. Martino di Lupari 1, Pernumia 1.

— BRINDISI 24. Casi 18, morti 8, di cui 5 dei precedenti, Francavilla Fontana casi 4, morti 2, San Vito dei Normanni casi 6, morti 3, di cui uno dei precedenti, Oria casi 1, Latiano casi 12, morti 2, di cui 1 dei precedenti, Ostuni morti 1 dei precedenti.

— PARIGI 25. Un telegramma da Madrid assicura che il colera è comparso a Oporto (Portogallo).

Corpus Domini. MONACO 24. Dal 1874 in poi quest'anno per la prima volta alla processione teoforica presero parte la Corte e le autorità di Stato. Alla partenza dalla „Frauenkirche", a processione finita, il principe reggente fu acclamato dalla folla.

CRONACA LOCALE

I FATTI VARI

Calendario. Ultimo quarto. — Leva il sole ore 4.18, tram. ore 7.46. — *Oggi*: San Vigilio. — *Domani*: San Ladislao. — Termometro C. ore 7 a. 21.2, ore 2 pom. 24.6. — Altezza barometrica 764.6.

Il caso di ieri in via dell'Acquedotto. Durante la notte di giovedì Teresa vedova Belligoi, donna di servizio, d'anni 35, abitante assieme ad una vecchia zia e ad una bambina di 3 anni, in un quartiere interno al secondo piano della casa segnata col N. 3 in via dell'Acquedotto, veniva presa da diarrea e forti dolori allo stomaco.

Alla mattina successiva, il male, lungi dal presentare sintomi di miglioramento, andò aggravandosi alquanto. Allora si mandò a chiamare un medico.

Poco dopo le nove ant., all'uscire del civico ospitale, al sig. Dr. Achille Costantini, venne consegnato un viglietto col quale lo si chiamava dalla Belligoi.

Egli vi si recò immediatamente. Somministrò alla sofferente alcuni medicamenti, e a mezzo del portinaio della casa mandò a chiamare il Protofisico e continuando a prestare le sue cure all'ammalata, ne attese la venuta.

Il protofisico accorse; ordinò subito agli altri inquilini di non avvicinarsi alla stanza, e d'accordo col Dr. Costantini decisero di tornare a rivedere l'inferma più tardi, giacchè lo stato di lei non presentavasi in quel momento particolarmente aggravato, e non si poteva ancora ritenerlo un caso sospetto di colera. Dopo qualche ora, la Belligoi venne côlta da crampi acutissimi e da vomito.

Il male le si aumentava con tanta violenza che ella stessa, sopraffatta dalla paura, manifestò il desiderio che fosse fatto venire un sacerdote. Ne fu chiamato uno subito, dalla parrocchia di Sant'Antonio nuovo, e questi recatosi verso le 11 al letto della ammalata, somministravale gli ultimi sacramenti.

Verso le 11 1/4, il dottor Costantini fece ritorno presso la Belligoi e veduta l'inferma, si recò poi in persona dal Protofisico, perchè oramai non c'era più dubio: si trattava di colera.

Sopra luogo giunse la Commissione sanitaria, la quale fece trasportare tantosto la paziente all'ospedale sussidiario sito nella campagna Zoldan.

Tanto la vecchia zia, quanto la bambina che avevano assistita l'inferma, vennero trasportate nell'ex-asilo Manzoni a scontarvi la contumacia, assieme ai due facchini che avevano eseguito il trasporto della Belligoi.

Nel ripartimento della casa, dove si trova il quartiere abitato dall'ammalata, dimorano altre 17 persone. Per fortuna non ce ne erano a casa che tre soltanto: tre donne, le quali vennero poste in contumacia nel proprio quartiere, dopo che tutti i locali vennero scrupolosamente disinfettati e chiuso a chiave il quartiere della Belligoi.

Gli altri 14 inquilini furono avvertiti che non potevano entrare nei rispettivi quartieri, ed il Magistrato dovrà provedere al loro alloggio e vitto finchè si possa dichiarare l'appartamento di nuovo abitabile.

Nel vestibolo del II piano si trova appostata una guardia sanitaria per proibire l'ingresso in quel riparto.

Tutti i cessi della casa vennero disinfettati energicamente con oltre 20 litri per ciascuno di una soluzione di acido carbolico puro, vetriolo di ferro e acido solforico. Nel cesso usato dall'ammalata venne versato un ettolitro di liquido disinfettante, e poi venne chiuso. Gli altri cessi della casa verranno disinfettati per 10 giorni di seguito.

Essendo la casa abitata da moltissime persone, sarebbe stato impossibile mettere in contumacia tutti gli inquilini, tanto più che al primo piano trovasi un Cancello di mediazioni e lo Stabilimento litografico Linassi.

Si aspersero copiosamente di liquido disinfettante anche le scale; e a notte si passò alla disinfezione della fogna.

La zia che assisteva la Belligoi, durante l'epidemia del 1849 perdette di colera il marito e una figlia. Alle 11, quando vide aggravarsi lo stato della nipote, disse subito: Purtroppo, non c'è speranza: è colera.

Alle 8 ore di sera lo stato dell'ammalata non lasciava più alcuna speranza.

Alle ore $9^{1}/_{2}$ riceviamo comunicazione che la Belligoi è morta.

— Il sacerdote che prestò assistenza alla poveretta si sottopose ad una energica disinfezione.

Un altro caso. A mezzanotte riceviamo l'annunzio di un altro caso verificatosi nella campagna Mettel, in Scorcola, via Commerciale N. 45 vicino la campagna Mauser.

Nel pomeriggio di ieri, nella famiglia del signor Pietro Messenio, venne assalita da diarrea e vomito una ragazza di undici anni, di costituzione debole, figlia al sig. Messenio.

Chiamato il Dr. Xydias, medico di casa, venne alle 7 ore, e constatato trattarsi di caso sospetto, ne diede avviso al Protofisico, che si recò sopraluogo.

Si constatò trattarsi di un caso di colera, ne venne avvertita la Commissione sanitaria e si mandò a chiamare il Dirigente del Magistrato e il referente sanitario Dr. Vecchi.

Fu mandato sopra luogo il carro per le disinfezioni e vi si recò pure la Commissione che prese tutti i necessari provedimenti.

La casa ove sta il signor Messenio è di due piani, al primo abita un impiegato della ferrovia, con famiglia. L'ammalata rimase in casa. Tutti gl'inquilini della casa non usciranno sino a che non siano passati 10 giorni.

Alle 2 ore di notte lo stato della fanciulla ammalata era grave.

***

È assai strano il modo con cui questa volta il colera fa la sua apparizione nella nostra città e dà ragione a tutti coloro che dicono non essere più il colera di una volta, o almeno che si manifesta in modo tale da togliergli i caratteri pei quali si distingueva in altri tempi.

Il marinaio Maletich, che il 4 aprile era arrivato con un bark da Venezia, che aveva scontato la quarantena, si reca in Dalmazia, ritorna a Trieste, va a lavorare sul piroscafo, e il 7 giugno si ammala di colera e muore; altre 5 persone sono a bordo; tutte godono perfetta salute: degli otto compagni del Maletich tutti stanno bene, tranne uno il Jellercich, che dopo 4 giorni (l'11 giugno) si ammala esso pure in S. M. Madd. superiore N. 146 e dopo poche ore muore di colera.

Quattordici persone che stanno nella stessa casa, taluna delle quali è venuta in contatto col defunto vanno scevre da qualunque disturbo fisico.

Dopo due giorni, il 13 giugno, una signora di 54 anni, la Jeralla, da più giorni affetta da dissenteria, viene pure colpita dal morbo ed essa pure vi soggiace. La signora da otto giorni non era uscita di casa; abitava in via della Sanità, dunque lontanissima dall'altro coleroso. E le sette persone che abitavano nello stesso quartiere; gl'inquilini degli altri piani, vanno pure incolumi da ogni malanno.

Poi, per dodici giorni nulla. Nei cittadini rinasce la speranza che tutto sia finito. Le autorità agirono sempre con rapidità ammirabile nell'isolare ammalati e sospetti. Pare che siano riescite ad impedire lo sviluppo del germe fatale.

Ed ecco che ieri un altro caso mette in allarme la cittadinanza; ma è una donna che fa servizi nelle case; può aver avuto qualche contatto seppure molto indiretto, dunque ancora vi sarebbe qualche spiegazione...

Quando a mezzanotte ci giunge la triste nuova: è colpita dal morbo una fanciulla abitante in campagna, lontano dalla città, in un quartiere che si può dire agli antipodi di tutti gli altri.

Come si sviluppa dunque questo benedetto microbo? Si diceva sempre che soltanto le feci del coleroso contengono il germe colerigeno. Ma da questi quattro casi pare evidente vi debba essere una causa ben diversa.

Ad ogni modo la popolazione non ha motivo di allarmarsi, e d'altronde il saggio contegno tenuto sin qui, garantisce che non si abbandonerà ad inutili quanto dannosi timori.

Non è più il colera terribile d'una volta coi suoi focolari d'infezione, che faceva sterminio: esso si presenta sotto forma del tutto nuova e speriamo che ben presto si abbandonerà del tutto.

Il caso di Visco. Secondo un rapporto giunto dal Capitanato distrettuale di Gradisca a questa locale Luogotenenza resta escluso che nel caso sospetto di Visco, da noi annunciato, trattisi di colera.

La guardia di finanza è quasi completamente ristabilita.

Società Operaia Triestina. Iersera venne convocato il Consiglio dei mastri della Società Operaia, per esporgli lo stato delle cose nelle avvenute irregolarità nella gestione amministrativa. Il corpo dei mastri è composto di 39 persone: ne intervennero 32.

Il Presidente Edgardo Rascovich narrò come il ragioniere della Società aveva scoperto delle irregolarità nella gestione per opera di due impiegati stipendiati che furono immediatamente sospesi dall'ufficio. Disse che non si poteva ancora precisare l'importo perchè necessitava una completa revisione delle partite; assicurò che ad ogni modo, la gestione sociale non avrebbe a soffrire danno veruno.

Dopo che da alcuni mastri vennero chiesti degli schiarimenti, il Consiglio ad unanimità deliberò di incaricare la Direzione a proseguire con la maggior possibile alacrità nelle sue indagini e riferirne appena ultimate, autorizzando in pari tempo la Direzione a prendere quei provvedimenti che riterrà d'interesse della Società.

Fuoco a bordo. Sotto coperta del brigantino *Ellenico* ormeggiato alla *boa* dirimpetto la Riva Carciotti, ardeva iersera una lampada a petrolio, male assicurata ad un chiodo. Sulla tolda stavano assestando un carico di tavole; una scossa cagionata da una tavola lasciata cadere bruscamente, fece sì che la lampada sottostante si staccasse dal chiodo ed andasse a cadere sur un pagliericcio, che s'accese, e le fiamme si svilupparono tosto minacciose. Un marinaio, a nome Giorgio, accorso per vedere di spegnere l'incendio, riportò delle ustioni e sopraffatto dal calore e dal fumo, cadde mezzo asfissiato.

S'affrettarono in soccorso del brigantino alcuni marinai di un bastimento italiano, ormeggiato poco discosto, nonchè due signori che passavano per la Riva Carciotti. Quindi si recarono a bordo anche i piloti del porto coi loro attrezzi, al giungere dei quali l'incendio era già stato domato; dessi aiutarono a spegnerlo completamente.

Due vigili comparvero alla riva, ma saputo trattarsi di un incendio avvenuto fuori della cerchia della loro attività e che d'altronde era già spento, si ritirarono.

Una guardia di p. s. poi corse all'ospitale per avvertire che mandassero una lettiga, affine di trasportarvi il povero marinaio ch'ebbe per primo ad affrontare il fuoco ed a risentirne le conseguenze.

La morte di un arcivescovo. Mercoledì scorso moriva nella nostra città l'arcivescovo *in partibus* e abate generale della congregazione dei Mechitarristi a Vienna, Dr. Wartan Giuseppe Estegar, dopo tre giorni di malattia. L'estinto, nominato arcivescovo di Selymbria il 19 settembre 1884, contava appena 43 anni ed era nato a Szamosujvar, in Transilvania. A 11 anni veniva affidato per l'educazione ad un convento di Mechitarristi, a 14 faceva il noviziato, a 16 professava e a 18 era prete. Un mese fa l'arcivescovo era ancora sanissimo e partì da Vienna per alla volta di Roma allo scopo di visitare la santa sede. Nel viaggio di ritorno ammalò e giunse qui molto sofferente; morì tre giorni dopo il suo arrivo. Il cadavere imbalsamato dal Dr. Giaxa verrà trasportato a Vienna per la tumulazione. Ieri la salma venne esposta nella chiesa dei Mechitarristi; questa mattina si celebreranno i funerali.

Un velocipedista in mare. L'altra notte un giovane signore transitava, in velocipede, per la riva delle Poste. Non c'era il chiaro di luna, la notte anzi era piuttosto buia, ed il cielo fosco ed annuvolato. Il velocipedista forse era anche un po' mal pratico. Tutte queste circostanze fecero sì che egli, assieme al proprio velocipede, facesse un bel tonfo nel mare. Fortunatamente, il giovanotto sapeva nuotare e arrivò a salvarsi senza alcuna fatica e senza bisogno di nessun aiuto.

Il velocipede venne poi ricuperato da un marinaio a bordo di uno scooner greco, ancorato al Canale.

Un vecchio che salta. A settantaquattro anni un po' di prudenza è pure indispensabile. Come si può a questa tenera età permettersi il lusso di fare delle *bravate* da giovanotti?

Nicolò Klopcich, facchino, volle farne una verso il meriggio di ieri, in piazza della Dogana. Egli tentò, cioè, di saltare su d'un carro il quale era in movimento. Il tentativo andò fallito e il povero vecchio cadde sul lastrico riportando alcune contusioni non lievi al ginocchio sinistro. Aveva contato, naturalmente, di passare la notte a casa propria, in via Arcata N. 5; così invece, povero diavolo! dovrà passarla all'ospedale, dove s'è recato a farsi medicare.

Espediente indiano. In un bugigattolo al pianoterra della casa N. 8 di piazza Donota - una stanzuccia con focolaio - abita certa Caterina Mesghetz, vedova, d'anni 54, donna che campa la vita prestando servigi nelle famiglie.

Ieri verso un'ora, mentre la Mesghetz era assente, gli altri inquilini della casa avvertirono un forte puzzo di bruciaticcio.

La figlia di Cecilia [111]

E gironzando innanzi a quella capanna, diceva fra sè:

— Ella è lì.

Un giorno vide uscire dal serraglio Placial quasi sorridente, che si gettò in un *cab* dicendo al cocchiere:

— Belgrave-Square, da lord Harrisson!

— Guarda, - disse fra sè Tom Black - l'indiano dev'esser solo e il domatore non ritornerà tanto presto! Se entrassi? - pensava: - La rivedrei! Saprei con precisione dove si trova e, solo, o seguito da buoni compagni, ritornerò domani, questa notte, che so io?

Combinazioni folli, senza scopo, senza speranza. Sogni di pazzo divenuto furioso.

Egli ripeteva fra sè: „Se entrassi?"

E macchinalmente, salendo i gradini di legno che conducevano al serraglio, sollevò la portiera rigata di rosa, che cadeva lungo la porta per la quale la sera penetrava il publico, ed entrò.

Quello che sul primo lo colpì, fu il silenzio del luogo.

Le gabbie erano lì, innanzi a lui, e tutto dormiva.

Nessun rumore, nessuna creatura svegliata.

La luce cadeva dall'alto, attraversando una tenda di un verde chiaro, e il serraglio sembrava immerso in un semigiorno tiepido che spingeva le fiere al sonno. Gli orsi, colle palpebre chiuse, allungavano i loro musi puntati attraverso le sbarre delle gabbie, e, riuniti e distesi, i leoni non formavano più che un ammasso di pelli fulve, colle zampe distese, le unghie nascoste e con leggeri fremiti che passavano sui loro fianchi giallastri come brividi di voluttà.

Tom Black guardò tutto ciò, e, in un angolo più scuro, non vide l'indiano Katchar, poco fa addormentato a terra e che, sentendo rumore, si era svegliato, si sollevava lentamente, in silenzio, sulle sue ginocchia e guardava.

— Dove sta Genoveffa? - diceva fra sè lo scozzese, cercando di orientarsi.

Un grido di Katchar lo fermò e gli fece voltare la testa.

— Che vieni a far qui? - disse l'indiano.

Katchar con un salto si era alzato in piedi e dardeggiava su Tom Black il suo sguardo sfavillante.

Il suo braccio destro ravvolto di compresse, era mantenuto al collo da una fascia.

Senza dire una parola di più, prese il suo coltello dalla cintura e si avanzò verso lo scozzese colle sue nere pupille piene di minaccie.

Era molto tempo che Tom Black odiava Katchar.

— Sei tu? - gli disse con ironia: - ti credevo morto!

— E io ti credevo in prigione! - rispose l'indiano. - Che cosa vieni a far qui? - domandò egli ancora.

— Dov'è il tuo padrone? - disse Tom Black senza rispondere.

— Che t'importa?

— Dov'è la francese?

— Lungi da te - rispose Katchar.

— Ella è qui!

— No. Ah! dunque è lei che vieni a cercare, bandito? Ebbene, è il mio coltello che troverai!

— Ho il mio! - rispose Tom Black ridendo e mostrando il suo pugno chiuso.

— La corda della giustizia inglese ha risparmiato l'inglese - disse Katchar con un grido - ma l'acciaio dell'indiano non gli farà grazia!

— Lo credi? - fece il pugillatore.

Il rumore aveva svegliato lentamente, poco a poco, le bestie feroci addormentate.

Stanchi e pesanti, voltandosi a metà, gli animali guardavano vagamente, quasi disdegnosi.

Tiberio solo, al timbro minaccioso dell'indiano, si era alzato d'un colpo.

Si sarebbe detto che l'accento di Katchar, come un segnale convenuto, avesse chiamato la tigre.

L'indiano, intrepido, ardito, era saltato sul pugillatore, col coltello alzato, pronto a stendere ai suoi piedi lo scozzese, ma, abituato a parare i colpi, Tom Black aveva afferrato il braccio di Katchar e tratteneva quel *jaguar* umano, di cui stringeva fortemente i pugni tra le sue mani.

Tra i due uomini la lotta corpo a corpo continuava sinistra, piena d'odio.

Tiberio, in piedi nella sua gabbia, ficcava tra le sbarre il suo muso terribile e miagolava lasciando uscire dalla sua gola nera un respiro caldo come un'onda di fumo.

(*Continua*).

— Datisi a ricercare da che cosa potesse provenire quel puzzo, s' accorsero che dalla stanzuccia della Mesghetz usciva un denso fumo. In un attimo, la voce che il fuoco s'era manifestato nel quartiere *de siora Catina*, chiamò a raccolta il vicinato, che fece ressa dinanzi la casa. S'intende che tutti i monelli di Rena vecchia si fecero un dovere di comparire sul luogo, per accrescere la confusione e condirla col debito chiasso.

Due guardie, che pattugliavano in quei paraggi, s'appressarono per vedere che fosse accaduto e, saputolo, mandarono tosto per i vigili. Ne venne uno, il quale volle provarsi a forzare la porta, che resistette; la imposta della finestra resistette del pari. Siccome il pericolo non gli parve tanto urgente, non volle adoperare l'acetta, per non recar troppo danno. Lì dirimpetto c'era un fabro; lo si chiamò e questi, coi suoi grimaldelli, aprì la porta in pochi momenti.

Un denso fumo riempiva il bugigattolo; spalancata la finestra, si potè vedere che nel mezzo della stanzuccia c'era un braciere di latta con dei carboni accesi ed attorno collocati degli stracci e delle ciabatte. Cenci e ciabatte ardevano producendo molto fumo e quel puzzo acre che aveva allarmato i vicini. Il fuoco poi aveva principiato a comunicarsi all'impiantito di legno.

Qualche mastello d' acqua ed ogni pericolo scomparve.

Frattanto qualcuno era andato ad avvertire la Mesghetz che il suo *quartiere* (!) ardeva. La si vide quindi capitare correndo, trefelata, ansante, sgomenta.

— „Ah!... par l'amor de Dio!... son ruvinada! Le mie povere strazze!... Go perso tutto! son in t' una strada!..."

— „Gnente, gnente, siora Catina! no xe gnente! la stìa bona, la stìa quieta. Ma, anca lei, benedeta dona! cossa la se ga pensà de impizzar la foghera a sta stagion! Coss' la gaveva fredo?

— Ah!... non xe pal fredo, no!... Ma la speti che vedo. No se ga brusà 'l paion?"

— „No, no, no xe gnente; orpo! Ma parcossa la ga dà fogo alle zavate?"

— „Oh Dio!... la lassi che ciapo fià... Iera par le bisse.."

— „Le bisse! Che bisse?

— „Che bisse!.. Stamatina go ciapà una paura maladeta; me xe saltà fora, de soto 'l fugaler, una bissa cussì longa e grossa come 'l manigo dela scova. Go credù che 'l sangue me vaghi in aqua. Ciò! mi go pensà cho ghe ne pol essar altre e par farle scampar, go sintù che in te le Indie i brusa zavate, parchè l'odor de zavate no ghe conferissi... Cussì go messo un per de zavate sule bronze. No gavevo altro che quel per e azziò che sia più odor go zontà anca qualchi strazza. Ma chi la vol che se impensi che me ciaparà fogo?.. Ah!... Madona che paura!... Mai più no lasso fogo in casa!

— „Ben, ben! la se consoli; par sta volta la la ga passada franca."

— „Si, graziadio! ma mi me malarò dela paura, la vedarà."

— „Uh! che idee! La bevi un goto de acqua, ghe passarà tuto."

Colluttazione. L'altra notte una comitiva di quattro individui affrontava in piazza delle Legna due giovanotti, coi quali sembra avessero delle questioni a motivo dell'eterno feminino. E la femina dovrebbe essere una bella e bionda cameriera della birraria Kinhofer dove aggrediti ed aggressori erano stati sino alla mezzanotte. Fra la spuma della birra la ruggine covò per qualche tempo, per scoppiare poi con violenza.

Di fronte alla via della Fornace gli animi si accesero e volarono pugni e schiaffi con la peggio dei signori S. e B., sopraffatti dal numero.

Compiuta male o bene la facenda i quattro individui sgattaiolarono per la via Nuova, dove trovarono una pattuglia di guardia di polizia, la quale, resa attenta dalle grida, si fece premura di accogliere con tutti gli onori dovuti i campioni della beltà femminile.

La questione dovrebbe venir sciolta in Pretura.

Un uomo che morde. Luigi Speranza, fu Isaia, d'anni 22, da Feltre, provincia di Belluno, minatore sulla Ferrovia Erpelle, comparve ieri dinanzi ai giudici, accusato di avere, il giorno 9 maggio p. p. a Capodistria, morso al dito annulare di una mano, il suo collega Antonio Podgornig, in modo sì grave da portargli via l'unghia e il polpastrello.

Il Podgornig dovette starsene ben 22 giorni senza poter lavorare, causa la ferita riportata.

Lo Speranza dice ai giudici che il morso lo diede involontariamente e racconta come avendo trovato litigio col proprio fratello, causa il giuoco della *Mora*, mentr'egli si azzuffava con questi, venne il Podgornig a mettersi di mezzo ed a cacciargli il dito in bocca; ei serrò forte la bocca inconsciamente, e così fu che ferì il Podgornig.

Il danneggiato, chiamato a deporre come testimonio, narra le cose un po' diversamente: dice, cioè, che lo Speranza bastonava un povero vecchio, che non era in grado di difendersi e fu perciò ch'egli, Podgornig, s' intromise per difendere quest'ultimo; che lo Speranza lo morsicò deliberatamente e non per caso.

La Corte, ritenendo colpevole lo Speranza appar accusa, lo condannava a *3 mesi* di carcere, nonchè ad indennizzare il Podgornig con 50 fiorini.

Politeama Rossetti. Questa sera la compagnia Scognamiglio va in scena col *Babbeo e l'intrigante*, la graziosa operetta del bravo e sventurato maestro napoletano, Sarria.

— Domani due rappresentazioni, delle quali la diurna dedicata ai fanciulli, con un mondo di belle cose, non eccettuato il balocco per ognuno.

A porte chiuse. Un carbonaio certo Pietro Pausich, d'anni 55, da Gorizia, il giorno 21 maggio scorso, in via della Sorgente, alquanto ubriaco, commise degli atti che oltraggiavano la morale. Fu arrestato e processato e ieri comparve sul banco degli accusati. Il dibattimento, per ragioni di moralità, fu tenuto a porte chiuse. Dichiarato colpevole il Pausich venne condannato a 4 mesi di carcere.

Tre giovanotti industriosi. Ieri mattina sedevano dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale tre giovanotti, i quali hanno dato prove di sapersi industriare per bene. Sono questi: Vittorio fu Biagio Taucer, d'anni 19, pizzicagnolo; Giusto fu Antonio Dobrigna, d'anni 22, ex-calzolaio, ora riscuotitore ed agente schedista, ambidue da Trieste, ed Antonio fu Giov. Batt. Coccolo, d'anni 24, facchino avventizio, da Cividale.

Presiede il dibattimento il cons. Sciolis; giudici: Mrach, Danelon e Pflügl. P. M. proc. di Stato Taddei. Difensore l'avv. Dr. Ostrogovich.

Vittorio Taucer è cognato del pizzicagnolo Giuseppe Covacich, che tiene bottega in via Cavana, e fu anche impiegato presso il medesimo per circa due anni; conosceva pertanto il meccanismo amministrativo di quella bottega, gli avventori, ecc.

Giuseppe Covacich ha un nipote a nome Damiano Covacich, il quale soleva talvolta ritirare dallo zio delle merci a credito. Il Taucer sapeva anche questo, s'intende. Nell'aprile scorso, trovandosi senza danari, si diede a ruminare il come potesse mettere a profitto le sue cognizioni, ed incontratosi nel Dobrigna, giovanotto che aveva una tal quale abilità calligrafica, si posero d'accordo per gabbare il Giuseppe Covacich.

Sulla base delle istruzioni che gli avrebbe dato il Taucer, il Dobrigna avrebbe esteso dei biglietti, simiglianti a quelli coi quali Damiano Covacich era solito a mandar a ritirare della merce presso lo zio Giuseppe, e servendosi abilmente di questi avrebbero estorto al pizzicagnolo parecchie merci, facilmente convertibili in danaro. Occorreva soltanto trovare una persona che potesse passare per incaricato del Damiano; e la trovarono in Antonio Coccolo.

Così architettate le cose, si posero all'opera; un giorno il Coccolo si presentò al pizzicagnolo con un biglietto che pareva scritto dal nipote Damiano, si fece consegnare: 2 *baffe* di lardo, della *panzetta*, dei salami, per un importo di circa f. 25. Qualche giorno appresso - il 4 maggio - altro lardo, altra *panzetta* ed altri salami, per una ventina di fiorini. Il 9 maggio: strutto, *panzetta* ed altro, per 32 fiorini circa.

I tre soci vendevano la merce e ripartivano in parti uguali il ricavato. E' da notarsi però che dell' ultimo colpo si pappolarono il ricavato il Coccolo e il Dobrigna, lasciando a bocca asciutta il Taucer.

Il Coccolo si presentò anco una quarta volta al Covacich con uno dei soliti viglietti; la specifica in questo estesa contemplava delle merci per un importo maggiore delle altre. L' appetito vien mangiando. Senonchè il Covacich era stato avvertito da certo Giuseppe Samokez che lo si truffava e pertanto quando il Coccolo gli si presentò lo fece arrestare. In seguito vennero pure arrestati Dobrigna e Taucer.

Al dibattimento i tre soci spiattellano candidamente le loro manovre. Il Presidente chiede poi al Coccolo ed al Dobrigna perchè non avessero serbato al Taucer la sua parte anche del terzo colpetto. Dessi risposero che il Taucer si mangiava i danari troppo presto.

Pres. Ah! così? Voi dunque agivate in tal modo per filantropia; gli facevate da cassa di risparmio! Oh! siete dei bravi ragazzi, voi!

Dichiarati rei di truffa consumata ed attentata i tre industriosi giovanotti vennero condannati ad 8 mesi di carcere per ciascheduno, con l' aggiunta della sorveglianza di polizia pel Taucer e pel Dobrigna e del bando pel Coccolo.

Lo stivale di un ubriaco. In via dell'Istituto, lungo disteso per terra, un facchino ieri mattina stava digerendo la *piomba* col sonno, il dolce „obilo de' mali sì gravi ond'è la vita aspra e noiosa". Dormiva tanto saporitamente che neppure un colpo di cannone lo avrebbe destato.

Un altro facchino, certo Pietro K., d'anni 24, da Trieste, approfittò della circostanza per lui favorevole e si accostò pian pianino. Lo prese per una gamba e si accingeva tranquillamense a levargli uno stivale. — Sarebbe stato sempre un ricordo storico di qualche importanza. Ma mentre stava compiendo questa innocente manovra, una guardia lo colse e lo condusse agli arresti.

Feritore arrestato. Narrammo ieri di un tal Francesco Sterzel il quale, impegnatosi in una rissa nella birraria di via Cologna „Alla Carintiana", ne uscì con una ferita che l'obligò a ricorrere all'ospedale.

Il feritore ch' erasi dato alla fuga, venne scoperto ieri mattina dalle guardie e condotto agli arresti. E' un tale Pietro G., d'anni 22, facchino, da Trieste.

Menar le mani per sistema. L'operaio disoccupato Antonio Bremtz, d'anni 23, da Opicina, è davvero un bel tomo che non vuol saperne di avvenolezze e di smorfie. Il vero viver civile, secondo lui, consiste nel saper menar le mani e, torto o ragione, lui le tiene costantemente in moto, non foss'altro per puro esercizio muscolare, indicatissimo a vantaggio dell'igiene.

L' altra sera si scagliava violentemente contro la sua amante Emma H. e la percoteva; l'altro ieri mattina durante la processione dava uno scappellotto ad un ragazzo che, a quanto pare, si era comportato poco divotamente; quel dì stesso poi, più tardi, dava novella prova alla sua innamorata della propria... furibonda passione.

Il bellicoso evidentemente aveva bisogno di una buona doccia fredda e le guardie di p. s. s' incaricarono di procurargliela nelle carceri di via Tigor.

In rissa. All'ambulanze chirurgica del civico ospedale presentavasi ieri il facchino Giovanni Bruss, d'anni 26, abitante in via della Corte N. 2, a farsi medicare due ferite al braccio destro.

Le ferite le aveva riportate in una rissa, intorno alla quale però non volle pronunciare neppure una sillaba.

Furto. Dalla camera da letto degli operai Giovanni S. e Giuseppe W., abitanti in Rozzol, vennero ieri a mancare parecchi effetti di vestiario del valore complessivo di quaranta fiorini.

Ogni giorno una Le ultime parole di un suicida:

...Ho giurato alla signora X. che io mi sarei ucciso, se avesse continuato a respingermi. Essa ha continuato ed io mi sono ucciso per amor proprio...

TEATRI.

Politeama. (Ore $8\frac{1}{2}$). Compagnia d'operette Scognamiglio. „Il Babbeo e l'intrigante."

— —

Il sistema dei Turchi di prender parecchie mogli ha del buono, come lo prova il fatto seguente:

Emma Winter, vedova d'un impiegato di Londra, vive in ristrettezze colle sue quattro figlie, belle ed oneste fanciulle, che lavorano per campare.

Lizzie, la maggiore, è occupata in un negozio di biancheria, nel quale, vendendo camicie e polsini, strinse conoscenza con certo Abd-el-Selim, ricchissimo turco.

Questi s'informò delle condizioni private della ragazza, fece visita alla madre e, dopo aver veduto anche le altre tre fanciulle, le domandò tutte quattro in matrimonio; proponendosi anzi di prendere con sè anche la futura sua suocera.

La madre e le figlie si dichiararono contentissime di una tale proposta; ma saltò in ballo il tutore, il quale non vuole assolutamente dare il suo consenso a un simile matrimonio.

La vedova risoluta, è ricorsa al Tribunale, per ottenere l'autorizzazione, e così, secondo il suo modo di vedere, assicurare il proprio avvenire e quello delle sue figliuole.

Borsa del 25 Giugno (sera). Berlino invariato, Vienna manca, Parigi che esordiva 102.05, chiude 101.95 e qui prezzi nominali $99\frac{3}{8}$ a $99\frac{5}{8}$.

Listino. Napoleoni $9.98\frac{1}{2}$ a $9.99\frac{1}{2}$, Zecc. 5.84 a 5.86, Lire sterl. 12.57 a 12.59, Lire turche 11.27 a 11.29, Tall. turc. $2.07\frac{1}{2}$ a $2.08\frac{1}{2}$, Tall. Mar. T. 1.95 a 1.97, Londra 126 a 126.50, Francia 49.85 a 50.00, Italia 49.75 a 49.95, Banconote italiane 49.85 a 49.95, Banconote germaniche 61.80 a 61.95. Rendita austriaca in carta 85.15 a 85.30 della ungherese in oro 4% 106.20 a 106.35, detta in carta 5% 94.70 a 94.90. Credit 279 a 280, Prestito greco del 1881 fr. 312 a 315, detto del 1884 fr. 307 a 310. Rendita italiana $99\frac{1}{2}$ a $99\frac{3}{4}$.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rosto.

MATTIA OVEN
Possidente

d'anni 62, cessò di vivere quest' oggi alle ore 11 ant., dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti religiosi.

L'addolorata consorte **Caterina**, a nome pure del fratello **Giovanni** e degli assenti fratelli **Antonio e Giuseppe**, dà il triste annunzio ai parenti, amici e conoscenti.

Il funerale avrà luogo Sabato 26 corr., alle ore 6 pom., movendo il convoglio funebre dalla propria casa N. 504, via Rossetti, dietro la fabrica acque gazose del signor Zanetti.

TRIESTE, 25 Giugno 1886.

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianza.

Impresa Capellan.

Ricercasi scrivano per qualche giorno. Indirizzo Amministrazione „Piccolo". (1018)

Pranzo e cena presso buona famiglia ricerca signore. Offerte con prezzo-preferenza. A. Amministrazione del „Piccolo." (1073)

Una famiglia cerca 3 stanze e cucina in campagna, in buona posizione. Offerte in lettera sub. A. B. al „Piccolo." (1029)

Ricercansi esperte cucitrici in bianco Rivolgersi lavoratorio Lampronti via Nuova 3. (1004)

Vendesi „Usi e Costumi" 184 fascicoli con illustrazioni. Indirizzo al „Piccolo" (1025)

Perfetto corrispondente nelle lingue italiana, tedesca, francese ed inglese, cerca occupazione presso primaria casa commerciale anche per singole ore della giornata. Indirizzo all'Amministrazione, „Piccolo." (1015)

Vendesi bagno a doccia quasi nuovo. Indirizzo al „Piccolo" (1026)

Vendesi razza canarini. Indirizzarsi al „Piccolo." (1030)

Da vendere oggetti chirurgici in buonissimo stato. Indirizzo alla nostra amministrazione. (1004)

Armelini 48 kilo, via Nuova 28. (1032)

Camera costo affittasi ottime condizioni, via Nicolò 8, IV. (1031)

Istantanee fotografia americane vengono eseguite nel giardino sotto il monte **Via degli artisti n. 5**, in soli 5 minuti, prezzo 50 soldi.

Macchine da cucire vendonsi a motivo di trasloco. A mano venti, a piedi trentadue fiorini, con garanzia. V. Grablovitz, via S. Antonio 5.

Regali per San Pietro.

Nuovo arrivo BOMBONIERE con portafiori, eleganti forme, nuove, dorate, a f. **1.20**, VASI DA FIORI d'ogni prezzo, ROSOLIERE appannate in ogni colore a f. **1.20**, **1.30**, BOTTIGLIE DA NOTTE da f. **1** in più, BICCHIERI con nomi dorati a soldi **20**, ROSOLIERE con fusto di bronzo con botte, per 12 persone fior. **3.50**, **Giacomo Hirsch**, via Cavana, (Tettoia di ferro).

GIOVEDI I.° LUGLIO Estrazione

VIG. LOT. STATO a F. 1.80
30 Giugno - Vinc. f. 60,000, 15,000, 10,000.

CROCE ROSSA UNGHERESE
a f. 9.75 circa, od in 12 rate da f. 1. Vincita f. 15,000.

PROMESSE VIENNA a F. 2.50
a f. 127 circa od in rate da f. 10. Vincita f. 200,000.

CITTÀ di LUBIANA a F. 22
circa od in rate da f. 2. Vincita f. 15,000.

Vendibili presso il cambio-valute al Tergesteo
GIUSEPPE BOLAFFIO

Stabilimento austr. di Credito
per Commercio ed Industria.

Versamenti in contanti.

Banconote $2\frac{1}{2}$% annuo int. verso preav. 4 giorni
$2\frac{3}{4}$% " " " " 8 "
3 % " " " " 30 "
Napoleoni $2\frac{1}{2}$% annuo int. verso preav. 30 giorni
$2\frac{3}{4}$% " " " " 3 mesi
3 % " " " " 6 "

Per le lettere di versamento attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse incomincierà a decorrere dalli 16 Aprile, 17 Giugno e rispettivamente 17 Settembre a. c.

Bancogiro, Banconote 2% sopra qualunque somma. **Napoleoni** senza interessi.

Assegni sopra Vienna, Praga, Pest, Bruna, Troppavia, Leopoli, Fiume, nonchè su Agram, Arad, Bolzano, Graz, Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Salisburgo, franco spese.

Acquisti e Vendite di valori, divise e incasso Coupons $\frac{1}{2}$% di provvigione.

Anticipazioni sopra **Warrants** in contanti, interesse da convenirsi.
Mediante apertura di credito a Londra o a Parigi $\frac{1}{2}$% provv. per 3 mesi.

Anticipazioni sopra **Valori** $5\frac{1}{2}$% interesse annuo sino l' importo di f. 1000, per importi superiori tasso da convenirsi

Depositi in custodia. Si accettano in custodia carte di valore, monete d' oro e d' argento banconote estere ecc. a condizioni da convenirsi

Trieste, 17 Marzo 1886. (10)

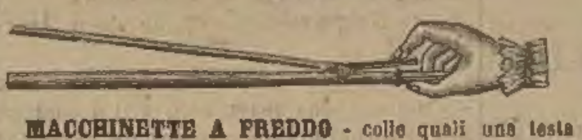
Dà Sovvenzioni
di qualunque importo, sopra Carte di valore, e Coupons, Publiche-Lotterie, ecc. e
RICEVE danaro in Banconote all'interesse del 5% verso preavviso da stabilirsi, il Cambia valute
Giuseppe Zoldan
Amministrazione del giornale „La Verifica" via dell'Orologio, dirimpetto il Palazzo Luogotenenziale, Trieste. 1610

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONE
UNGARO FRANCESE
(Franco-Hongroise)
IN BUDAPEST
Capitale fondazionale:
10,000,000 di fr. in oro totalmente versati.
Assicura verso modici premi contro: i danni dell'incendio, del fulmine e delle esplosioni, delle rotture accidentali dei cristalli e specchi; contro danni nel trasporto di merci e valori viaggianti per mare e per terra, nonchè sopra i corpi dei navigli; contro le disgrazie accidentali; sulla vita dell'uomo in tutte le più facili combinazioni. **Danni pagati dalla Società dalla sua esistenza f. 23,374,422.77.**
Rappresentante Generale in Trieste
per Trieste, Istria, Dalmazia, e il Goriziano
CARLO HERMET
Ufficio in **Via Nuova N. 11 P. I.**

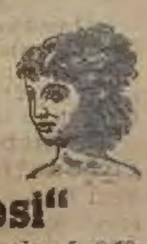
Per così poco - farsi tanto belle!

Forbici per arricciarsi
in fini metalli - in diverse forme e grossezze da soldi 25, 30, 35, 40, 45 e 75.

Macchinette a spirito
per scaldare le forbici (anche tascabili) con e senza coperchio da soldi 40, 45 e 75.

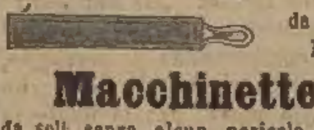


MACCHINETTE „Parisien" e „Medusine" per arricciarsi - scaldandole con un semplice zolfanello - in fino metallo, tascabili per viaggio a soldi 60 e f. 1.20.



MACCHINETTE A FREDDO - colle quali una testa diventa riccia in pochi minuti, a soldi 50 per 4 macchinette.
STOPPINI per ricci - in pelle - a soldi 7 la dozzina.
FORCINE gialle e tartarugate - liscie e guernite con lustrini, traforate ecc., da soldi 3 in poi.
FRECCE in ogni genere - ogni forma

nonchè



Rasoi soltanto „Inglesi"
da soldi 32, 36, 40, 45, 50, 55, 60, 65, 70, 75, sino f. 3.50.
MACCHINETTE (Aguzza rasoi) a f. 1.35.

Macchinette per radersi
da soli, senza alcun pericolo di tagliarsi - colla massima precisione e sollecitudine a f. 2

AL -
Negozio Viennese C. Reiss - Piazza della Borsa 602